

Negli ultimi decenni dell'Impero asburgico, le terre dell'Adriatico orientale vivono una fase di profonda trasformazione. La modernizzazione economica, l'allargamento della partecipazione politica e soprattutto la nazionalizzazione delle masse mettono in crisi le vecchie identità locali e autonomiste.

In Dalmazia il declino dell'autonomismo è particolarmente rapido. Il Partito autonomo perde progressivamente terreno di fronte alla crescita del nazionalismo croato. La liberalizzazione del sistema elettorale favorisce infatti l'ingresso nella vita politica delle masse contadine slave, mentre le autorità asburgiche, dopo la sconfitta del 1866, sostengono sempre più gli elementi slavi per rafforzare l'influenza dell'Impero nei Balcani. Tra gli anni Settanta e Ottanta il partito croato *Narodna Stranka* conquista la maggioranza nella Dieta dalmata e nelle principali città, relegando gli autonomisti alla guida della sola Zara.

Uno dei principali terreni di scontro diventa la scuola. Mentre gli autonomisti difendono l'uso dell'italiano, i nazionalisti croati promuovono una sistematica croatizzazione dell'istruzione. Entro il 1880 l'italiano viene ridotto a lingua straniera nelle scuole pubbliche. Gli italiani reagiscono creando una rete di istituti privati sostenuti da associazioni come la Pro Patria, la Lega Nazionale e la Dante Alighieri. In questo clima cresce l'intolleranza: alcuni leader croati sostengono che italiani e serbi debbano assimilarsi oppure lasciare la regione. Di conseguenza, gli autonomisti si trasformano progressivamente in un vero e proprio partito nazionale italiano.

La situazione è molto diversa a Fiume, dove dopo il 1867 nasce il cosiddetto "idillio fiumano-magiaro". Tornata sotto amministrazione ungherese, la città mantiene la propria autonomia e beneficia di enormi investimenti. Vengono costruite nuove ferrovie verso Vienna e Budapest, ampliato il porto e sviluppate compagnie di navigazione. Grazie anche ai flussi migratori verso gli Stati Uniti, Fiume diventa uno dei principali porti del Mediterraneo.

Alla crescita commerciale si accompagna quella industriale. Simbolo di questa modernizzazione è l'invenzione del siluro da parte di Giovanni Luppis e Robert Whitehead, che porta alla nascita di un'importante industria bellica. Sotto l'amministrazione del podestà Giovanni Ciotta, la città conosce una vera "età dell'oro", trasformandosi urbanisticamente e moltiplicando la popolazione.

La società fiumana mantiene un carattere cosmopolita e plurilingue. L'identità locale si fonda sulla convivenza tra culture italiane, ungheresi e slave, anche se il peso politico e culturale resta soprattutto nelle mani degli italiani e degli ungheresi.

In Istria invece, la nazionalizzazione coinvolge progressivamente tutta la società. Attraverso associazioni culturali, sportive, economiche e assistenziali, italiani, sloveni e croati cercano di trasformare una popolazione caratterizzata da identità locali e multilinguismo in comunità nazionali compatte.

Organizzazioni come la Lega Nazionale, la società dei santi Cirillo e Metodio e i Sokol diventano strumenti di mobilitazione politica e culturale.

Grande importanza assume il clero sloveno e croato, che contribuisce alla diffusione della coscienza nazionale nelle campagne. Crescono anche le polemiche sull'italianizzazione o slavizzazione dei cognomi e sull'interpretazione della storia regionale. Gli italiani rivendicano la continuità tra romanità, venezianità e italianità; sloveni e croati elaborano invece miti alternativi, come quello degli slavi eredi degli antichi Illiri. Entrambe le parti costruiscono narrazioni storiche volte a legittimare le proprie pretese sul territorio.

Lo scontro si concentra soprattutto sulla scuola e sulle amministrazioni locali. Nascono istituti italiani, sloveni e croati spesso in competizione tra loro. Emblematico è il caso di Pisino, dove vengono fondati sia un ginnasio croato sia uno italiano, considerati strumenti di formazione delle future élite nazionali.

Dal punto di vista politico, fino agli anni Ottanta prevalgono le élite italiane, successivamente i partiti sloveni e croati conquistano sempre più comuni e rappresentanza. Le dispute riguardano la lingua ufficiale, il sistema elettorale e la distribuzione del potere amministrativo. Gli scontri diventano così accesi da provocare più volte lo scioglimento della Dieta istriana. Alla vigilia della Prima guerra mondiale, quindi, l'Istria, la Dalmazia e il Quarnaro sono ormai attraversati da forti contrapposizioni nazionali, preparando i conflitti che segneranno il Novecento adriatico.